

## *In effigie*

Davide Cavagna

Nel noto passo a conclusione dello scritto di tecnica del 1912 dedicato alla dinamica del transfert, Freud scrive: “Cheché se ne dica, nessuno può essere battuto [lett. *erschlagen*: “ucciso”] *in absentia o in effigie*”. La metafora bellica che pervade il testo freudiano è temperata nella traduzione, sfumando la questione di chi potrebbe risultare ucciso. Di questi tempi, essere *in praesentia* corrisponde angosciosamente alla possibilità di contagio; di contro, stare *in remoto* è quasi la versione postmoderna dell’operare *in effigie*. Viviamo un tempo in cui *Krieg* e *Kultur* non sono così nettamente distinti: si sente sovente parlare di “guerra al coronavirus”, mentre d’altra parte pazienti e terapeuti considerano che, pur essendo “a casa” (*at home*, nel loro ambiente *heimlich*), percepiscono uno scenario *unheimlich* di una “guerra che non è guerra”.

Spesso si parla anche colloquialmente di analisi/terapia “via Skype”. Skype in fondo risuona meno perturbante, in quanto è un po’ l’anagramma della più familiare “psiche”: *skype-analysis, psyke-analysis, psycho-analysis*...

Mi sovviene il ricordo della severa professoressa di greco del liceo che mi porta a notare come ψυχή sia una “psiche” col “ch”, il digramma per il “chi” greco (chi appunto?), non con la “k”, la “cappa” è un’altra cosa... La questione è “chi” sarà battuto: *erschlagen* è “ucciso”, mentre battuto, nel senso di “sconfitto”, è *geschlagen*, ma è anche “battuto” nel senso di “*Ein Kind wird geschlagen*” (1919), un bambino viene picchiato, battuto, sconfitto... già, che fine fa il bambino?

Seguo momentaneamente la traccia del dizionario – come fa Freud indagando il perturbante – e così, passando dalle immagini alle parole, scopro con mia sorpresa che *psyke* si usa a livello colloquiale (*Urban Dictionary*) per indicare “*when you fool somebody with an allegedly true information*”. Sarà che la “psi” ψ, è sempre un po’ infida, come accade per la sua collocazione nella colonna 2 della Griglia bioniana, e come già Freud notava nel *Progetto* a proposito del *proton pseudos* isterico che non è senza rapporto con i neuroni ψ; ψ ha a che fare con il “*fool some-body*”, con l’ingannare il corpo. Ed ecco quindi la pensabilità della teleanalisi: presentificare un corpo *aggirando* la percezione... Tutt’altro che uno scherzo!

Torniamo dunque alle cose “serie”; si ri-presenta alla mia mente il burbero professore di filosofia che mi ricorda come – a partire dallo stoicismo (che certo non è estraneo a Freud) fino a Popper ed Eccles – si distinguono tre ordini di realtà: a) fisica b) psichica c) spirituale o culturale. Il virtuale/digitale ha ulteriormente modificato e arricchito la complessità di questa rappresentazione tripartita della realtà, e si interseca con lo spazio potenziale, l’area transizionale, ma anche con la dimensione del narcisismo (di vita e di morte), potremmo dire, di “aggiramento del corpo” (inganno dei sensi e diniego della mortalità), nella volontà di (onni)potenza di essere ovunque e comunque, simulandosi dis-incarnati più che incarnati dai *mirror neurons*. Per non parlare della credenza hindu del mondo come illusione, ricordata da Marzi e Fiorentini, e del *multiverso* vertiginoso... ma poi la funzione d’onda collassa e si rimane chiusi in casa a fare i conti con il proprio fragile corpo mortale.

Dalla metafisica alla metapsicologia. Il ricordato Bollas rimanda al problema indagato da Turing (su cui J. Lassègue in “Il test di Turing e l’enigma della differenza dei sessi”, in D. Anzieu *et al.*, *Soglie del pensiero*, Milano 1998). Anche in questo caso, si passa dal *to fool somebody*; essere virtualmente presenti in modalità audio-video è garanzia sufficiente perché la psicoanalisi non sia essa stessa *foolish*, nel mentre aggira la (identità di) percezione?

C’è da pensare non solo la differenza maschio/femmina, ma anche quella uomo/macchina, animato/inanimato... e con l’animismo torniamo nei luoghi mentali del perturbante. Mi sembra a questo punto importante ricordare che mentre il computer opera solo in digitale, l’uomo opera e in analogico e in digitale (l’immaginario e il simbolico, direbbe Lacan, con il reale rappresentato dal

virus). Questa complessità di analogico e digitale ce la significano ad esempio i silenzi “da remoto” a volte affini alla non-cosa bioniana, rispetto al silenzio “respirato” nella stanza d’analisi.

Ritrovo alcuni di questi pensieri in una sequenza tratta da una seduta di psicoterapia “videoascoltata”, con un paziente con cui si è dovuti passare rapidamente dal cinema psicoterapeutico all’*homevideo* teleterapeutico sullo sfondo del teatro del corpo:

- «Stiamo in casa, non va male, già prima non uscivamo molto, qualche volta portavo i bambini al cinema... Adesso facciamo il cinema in casa la sera, i bambini giocano lo stesso, fanno i bravi...»
- «In futuro anche molte attività cambieranno di sicuro: andare a teatro non sarà più possibile (!), il modo di viaggiare cambierà, ci si organizzerà diversamente... più individualmente»
- «Io per fortuna ho ancora la mia macchina, l’ho parcheggiata da qualche parte, mi sembra, dovrei andare a vedere se c’è ancora...»

Passare all’analisi *home* non può non sollecitare ampiamente una riflessione sull’inquietante familiarità/estraneità della comunicazione digitale. Per non pensare a chissà cosa potrebbe accadere, in un futuro, magari non tanto remoto, con la *virtual reality*: già oggi, infatti, sono diffusi sul mercato protocolli di *cybertherapy* per il trauma o le dipendenze.

Ma ecco un ultimo pensiero. Nei videogame continuamente si “batte” qualcuno *in absentia* o *in effigie*; la morte sembra tecnologicamente un gioco. La vita rimane più dolorosa: si può “concepire” un bambino *in absentia* o *in effigie* solo se si crede al concepimento virginale “in assenza di conoscenza” (sessuale) di Maria; viceversa, Anna O. può dirsi gravida di “Giuseppe” Breuer proprio perché questi è stato *in presentia* nella sua stanza. E di qui nasce la psicoanalisi.

**Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)**